



La Tavola di ‘Abdu’l-Bahá al professor Auguste Forel

La Tavola di ‘Abdu’l-Bahá al professor Auguste Forel è stata definita da Shoghi Effendi «una delle più ponderose fra le Tavole rivelate da ‘Abdu’l-Bahá»: ¹ e tale veramente ci appare questa lunga Lettera nella quale il Maestro spiega al celebre scienziato positivista svizzero, che Gli aveva posto un quesito, profondi concetti spirituali quali l’esistenza di Dio, l’esistenza, la natura e le qualità dell’anima, il significato e la natura della mente umana, i vari gradi dello spirito nei regni dell’esistenza, la posizione dell’uomo nella natura, alcuni aspetti fondamentali del rapporto fra uomo e Dio.

Scritta nel 1921, questa Tavola ha un valore e un significato del tutto speciali per il mondo occidentale moderno dove i lumi della ragione sono ritenuti gli unici criteri di verità degni di essere seguiti.

Il suo valore dipende innanzi tutto dal suo impareggiabile Autore: ‘Abdu’l-Bahá. Per i bahá’í questo nome è sufficiente garanzia; per chi invece non ne sia informato, ‘Abdu’l-Bahá fu l’Interprete degli Insegnamenti bahá’í designato da Bahá’u’lláh, Fondatore della Fede bahá’í e Suo Padre. Egli dedicò tutta la Sua vita – che resta per sempre il più alto esempio di vita bahá’í – all’esposizione verbale e scritta degli Insegnamenti del Padre: fu dunque scrittore assai fecondo, applauditissimo oratore, nonché amatissimo Maestro. ² I Suoi scritti comprendono una breve storia della Fede pubblicata in inglese nel 1891 (*A Traveller’s Narrative*), ³ un eccelso trattato di politica scritto nel 1875 (*The Secret of Divine Civilization*), ⁴ un profluvio di lettere indirizzate a corrispondenti desiderosi di ricevere da Lui una spiegazione sui più disparati aspetti della vita umana: il matrimonio, la famiglia, l’educazione, il lavoro, la morte, la sofferenza, la salute e la malattia, la preghiera, la

¹ Shoghi Effendi, *Dio passa nel mondo*, (Roma, 1968), p. 318.

² Per una biografia di ‘Abdu’l-Baha, vedi Luigi Zuffada, *Il Maestro* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1983).

³ ‘Abdu’l-Baha, *A Traveller’s Narrative* (Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, 1980).

⁴ ‘Abdu’l-Baha, *The Secret of Divine Civilization* (Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, 1957).

scienza, l'amore – non v'è tema ch'Egli non abbia trattato con divina saggezza.⁵ I Suoi discorsi sono stati spesso raccolti in forma di libri da solerti ascoltatori che li avevano trascritti parola per parola nella lingua originale o nella traduzione dei Suoi interpreti (parlava infatti in persiano). Pur non avendo lo stesso peso degli scritti anche questi testi sono tuttavia assai profondi e importanti. I titoli più noti sono: *Memorials of the Faithful*⁶ (una raccolta di biografie spirituali dei più eminenti personaggi bahá'í vissuti in Terra Santa fra la fine dell'Ottocento e gl'inizi del Novecento); *Some Answered Questions* (in italiano *Le Lezioni di San Giovanni d'Acrid*,⁷ che rappresenta il frutto del magistrale insegnamento da Lui impartito all'americana Laura Barney – poi Dreyfus – ospite nella Sua casa di 'Akka, su temi cristiani e scientifico-filosofici); *The Promulgation of Universal Peace*,⁸ *Paris Talks* (in italiano *La Saggezza di 'Abdu'l-Bahá*)⁹ e *'Abdu'l-Bahá in London*¹⁰ (dove sono raccolte le trascrizioni dei Suoi discorsi pronunziati durante la Sua permanenza negli Stati Uniti, a Parigi e a Londra rispettivamente).

Da tutte queste opere emerge uno stile espositivo inconfondibile, caratterizzato da frasi brevi, abbondanti ripetizioni e un frequente uso di immagini. È uno stile che a prima vista sembra semplice, ma questa semplicità resta tale solo per chi rimanga alla superficie e si accontenti dei concetti che lo svolgimento sintattico delle parole e delle frasi espone con lineare maestria; per chi invece vi si soffermi con maggiore attenzione, le Sue parole rivelano verità dopo verità, quasi fossero un oceano senza fondo né confini, del quale la mente può cogliere volta per volta i più disparati aspetti, ma la cui illimitata immensità sfugge.

'Abdu'l-Bahá ammonisce i Suoi lettori-ascoltatori che i criteri della verità sono quattro: i sensi, la ragione, l'intuito e le Sacre Scritture o tradizione e li avverte che nessuno di essi è assolutamente attendibile: è bene dunque vagliare ogni concetto in esame avvalendosi di tutti e quattro i criteri disponibili, ma infine è Dio Che premia il sincero ricercatore e lo illumina facendogli comprendere a poco a poco aspetti

⁵ Alcune di queste Tavole sono state pubblicate nella versione inglese: 'Abdu'l-Baha, *Tablets of Abdul Baha Abbas*, 3 volumi (Bahá'í Publishing Society, New York, 1909-1916); *Selections from the Writings of 'Abdu'l-Bahá* (Bahá'í World Centre, Haifa, 1978).

⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Memorials of the Faithful* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, 1971).

⁷ 'Abdu'l-Bahá, *Le Lezioni di San Giovanni d'Acrid* (Roma, 1961).

⁸ 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, 1982).

⁹ 'Abdu'l-Bahá, *La Saggezza di 'Abdu'l-Bahá* (Roma, 1969).

¹⁰ 'Abdu'l-Bahá in London, (Bahá'í Publishing Trust, London, 1983).

sempre diversi e più profondi della realtà. Non è forse questo anche un invito a un nuovo modo di leggere e studiare? Gli occhi vedono e registrano le lettere e le parole; il cervello le collega a formare frasi e discorsi; la mente ne comprende il significato logico: e qui per lo più il lettore si ferma. ‘Abdu’l-Bahá invece lo invita a proseguire; lo esorta a meditare, cioè a guardare con quell’occhio interiore che Dio ha donato all’uomo e che Egli dice essere per lo più debole per non uso, ma sempre a disposizione di chiunque voglia affinarlo usandolo. Solo così le verità più profonde dei Suoi Scritti si fanno palesi allo studioso attento, il quale vi scopre nuove profondità, nuovi paesaggi. E proprio questa è la parte più appassionante – e appagante – nella lettura delle Sue opere: la ricomposizione dei concetti, il collegamento fra loro di brevi frasi o incisi, inseriti qua e là nel discorso, che è facile sottovalutare, ma che invece sono fondamentali per una più profonda comprensione del pensiero esposto. Per servirci di un esempio: è come se le frasi fossero le tessere di un mosaico ordinate a comporre un disegno semplice ed evidente; ma a guardarle con maggiore attenzione è possibile scoprire che alcune di quelle stesse tessere, estratte dal contesto e disposte l’una accanto all’altra, possono comporre un altro mosaico di altrettanta se non maggiore bellezza.

Per il lettore occidentale il valore di questa Epistola dipende anche dal destinatario – Auguste Forel, eminente scienziato positivista svizzero, degno rappresentante di quell’aristocrazia intellettuale, sulla quale l’Europa ha fondato il proprio vanto di generatrice della moderna civiltà basata sui lumi della scienza – e dall’effetto che essa ebbe su di lui – ricevutala, lo scienziato positivista si proclamò ripetutamente uno dei seguaci della Fede Bahá’í.

Nato il 1° settembre 1848 in Svizzera, Auguste Forel appena sedicenne dichiarò la propria avversione alla religione tradizionale, rifiutando la cresima cristiana, e si mostrò invece precocemente attratto dalle idee positiviste che andavano affermandosi in quel periodo; studiò e lesse appassionatamente le grandi opere scientifiche del tempo e compì alcuni memorabili studi sulle formiche svizzere; laureatosi in medicina, si dedicò alla psichiatria e ne divenne ordinario presso l’Università di Zurigo quando aveva poco più di trent’anni; fu fautore delle idee del socialismo e finché visse si prodigò per la divulgazione del sapere e per il miglioramento delle condizioni sociali generali.

L’opera di Forel si svolse su molti campi contemporaneamente:

1. come entomologo egli studiò a lungo le formiche pubblicando nel 1874 una celebre e importante monografia nella quale ne descrive la vita sociale, l'anatomia e la fisiologia;¹¹

2. come istologo, studiò il sistema nervoso centrale, compiendo alcune interessanti scoperte e prospettando una brillante teoria sui neuroni;

3. come psichiatra, elaborò una teoria dinamica della coscienza¹² e studiò l'ipnosi,¹³ ma soprattutto cercò di dimostrare, nella Sua veste di direttore del Frenocomio di Burgholzli, che i disturbi psichici dei pazienti migliorano se migliora l'ambiente sociale nel quale essi vivono;

4. come medico, studiò la sessualità, pubblicando nel 1905 un libro *Die Sexuelle Frage*¹⁴ che, già tradotto in ventitré lingue nel 1942, ancora oggi è considerato un caposaldo nel movimento per la riforma sessuale e inoltre studiò a fondo l'alcolismo contro il quale condusse un'incessante lotta;

5. come scienziato e politico, si prodigò per divulgare gli insegnamenti del nuovo illuminismo biologico, auspicando una religione scientifica del bene sociale e una società più illuminata dai lumi della ragione.

Dal punto di vista ideologico Forel fu un convinto assertore del materialismo monistico: egli ritiene che tutte le cose esistenti si sviluppino da un unico principio e che non vi sia distinzione tra realtà spirituale e materiale, perché il mondo è una sostanza unica; le suddivisioni della realtà (forme, classi, specie) sono artifici intellettuali come i gradi della longitudine e della latitudine del globo terrestre; afferma che Dio non è altro che «l'Essenza dell'Universo presumibilmente assoluto, ma assolutamente inconoscibile per l'uomo»,¹⁵ e che «ogni dotta disquisizione sull'atomo, sull'energia, sull'infinito, sull'universo eccetera è uno spreco di tempo: sono parole prive di significato». Egli si limita a dirne: «agnosco». In quanto all'uomo, ritiene che «le funzioni del cervello e della mente umana siano una cosa sola»¹⁵ e quindi non accetta il concetto di anima personale eterna. Giovane docente a Zurigo, scandalizzò gli anziani colleghi affermando che «Tutti gli attributi della mente umana

¹¹ Auguste Forel, *Le Fourmis de la Suisse* (Zurigo, 1874).

¹² Auguste Forel, *Behirn und Seele* (Lipsia, 1894).

¹³ Auguste Forel, *Der Hypnotismus* (Stoccarda, 1889).

¹⁴ Auguste Forel, *Die Sexuelle Frage* (Monaco, 1905).

¹⁵ Citato in *Auguste Forel and the Bahá'í Faith, with a Commentary by Peter Mühlischlegel* (George Ronald, Oxford, 1978), pp. 52-54.

possono farsi risalire ad attributi appartenenti alla mente degli animali superiori». ¹⁶ Per lui l'uomo non è altro che un animale superiore e la sua civiltà è presumibilmente il più alto stadio o forma di sviluppo possibile nell'Universo.

La sua posizione è dunque molto chiara : il trascendente non l'interessa; «agnostico», egli afferma. E tuttavia la sua sensibilità di uomo di scienza e di mente illuminata gli fa desiderare una società giusta, dove il Bene sociale sia la norma più alta della vita, dove chiunque contrasti questo Bene sociale sia da reputare immorale. E questo Bene sociale egli ritiene poter essere perseguito eliminando dalla società l'ipocrisia, la grettezza, l'ignoranza, diffondendo il sapere, favorendo la pace in tutto il mondo . Forel è così convinto assertore di queste idee che, ritiratosi a poco più di cinquant'anni dalla carriera universitaria, pur continuando ad esercitare la professione del neurologo, si dedica a scrivere e a fare conferenze per la loro diffusione.

Fu nel 1920, quando aveva già settantadue anni e la vita gli aveva fatto conoscere grandi dolori personali (aveva perduto il figlio maggiore stroncato da un'embolia alle soglie della laurea in medicina e la sua salute non era affatto buona) e collettivi (aveva assistito impotente, lui fautore della pace universale, ai palesi orrori della Grande Guerra e ora intravedeva i più sottili ma non meno gravi danni prodotti dalla scriteriata industrializzazione dell'Europa), che sentì parlare per la prima volta della Fede bahá'í. Curioso indagatore di ogni aspetto della realtà, chiese subito , ed ebbe, degli scritti. La lucida esposizione di 'Abdu'l-Bahá lo colpì profondamente; ogni Sua spiegazione dei principi bahá'í lo trovava consenziente, spesso entusiasta. Ma era pur sempre un agnostico, un materialista monista: come poteva accettare i concetti di un Dio personale e di un'anima immortale che invece la Fede bahá'í proclama? Qui era la sua difficoltà e per questo scrisse direttamente all'Espositore degli Insegnamenti bahá'í, ad 'Abdu'lBahá in persona. ¹⁷ La Tavola qui pubblicata è la risposta del Maestro.

Quale fu la reazione di Forel? Letta la Tavola di 'Abdu'l-Bahá a lui indirizzata, Forel si dichiarò bahá'í e si affrettò ad aggiungere al suo testamento scritto nel 1912 una postilla molto significativa :

«È stato solamente nel 1920, a Karlsruhe, che sono venuto a conoscenza della religione mondiale sovra-confessionale dei bahá'í, fondata in oriente settant'anni or sono dal persiano Bahá'u'lláh. È la vera religione del Bene sociale dell'uomo, senza dogmi né preti, che lega assieme tutti gli esseri umani che dimorano su questo

¹⁶ Ibidem, p. 31.

¹⁷ La lettera è riportata per intero a p. 23.

piccolo pianeta. Sono diventato bahá'í. Possa questa religione vivere e prosperare per il bene dell'umanità: ecco il mio più ardente voto».¹⁸

Ma questa aggiunta contraddice certe affermazioni del testamento in cui egli nega la rivelazione divina, insegnamento irrinunciabile della Fede bahá'í. Probabilmente egli stesso si rese conto dell'incongruenza e infatti si è trovata una mala copia dattiloscritta e non datata di una sua lettera in francese indirizzata al Custode della Fede bahá'í, Shoghi Effendi, dopo la morte di 'Abdu'l-Bahá. In questa lettera egli ripropone al Custode lo stesso quesito già proposto al Maestro: se egli, monista e non credente nell'immortalità dell'anima, poteva essere bahá'í. Non conosciamo ancora la risposta di Shoghi Effendi, ma sappiamo che questi, dopo la morte dello scienziato affermò che egli non aveva ben compreso gli insegnamenti fondamentali della Fede bahá'í.

Eppure il dottor John Paul Vader¹⁹ ha recentemente scoperto fra gli incartamenti non ancora catalogati di Forel un breve scritto assai significativo, intitolato Preghiera bahá'í per l'ottobre 1927:

«O Tu, universale e inconoscibile Iddio! Permetti che questi poveri esseri umani su questo piccolo pianeta lavorino incessantemente per il bene sociale di tutta l'umanità, come Bahá'u'lláh, 'Abdu'l-Bahá e molti altri coraggiosi martiri hanno fatto prima di loro. Permetti che lottino contro gli ereditari istinti di voracità, ipocrisia ed egoismo. Non più altisonanti slogan, pronunziati o scritti, bensì azioni grandi e risolutive. Solo allora vinceremo. Amen».

Che l'ormai ottantenne scienziato A. Forel avesse finalmente compreso il profondo significato spirituale del suo incontro con la Fede bahá'í?

I lettori ci permettano una lettura personale di questa preghiera che il vegliardo scienziato scrisse sotto l'emozione di un'ennesima ondata di persecuzioni contro i bahá'í in Persia; è una lettura che si fonda su una nostra particolare interpretazione di uno stato d'animo ancor oggi assai diffuso fra le menti occidentali; in Forel noi ne vediamo l'emblema, nella sua storia vediamo la storia di molte altre menti che, ancorché non altrettanto grandi, sentono e vivono oggi lo stesso dramma interiore, nato da una visione puramente intellettuale della vita dissociata da una parimenti acuta comprensione spirituale.

¹⁸ Citato in *The Bahá'í World*, vol. XIII, p. 818, nell'originale francese.

¹⁹ John Paul Vader, «Il Professor Auguste Forel difende i bahá'í persiani perseguitati, 1925-1927», *Opinioni bahá'í*. Trimestrale edito dalla Casa Editrice Bahá'í VII:3:2.

«*La vitalità della fede degli uomini in Dio va spegnendosi in ogni paese*»,²⁰ scrisse Bahá'u'lláh alla fine del secolo scorso: è quello che possiamo oggi constatare. Anche in Forel il fuoco della fede era stato spento: lo aveva soffocato il diluvio di osservanze religiose con cui lo aveva sommerso la madre; avevano poi contribuito a mantenerlo spento i suoi ulteriori incontri con una religione ormai trasformata in tradizione, spesso in passiva accettazione di dogmi inintelligibili, che il suo acuto intelletto rifiutava energicamente; ancora nel 1918 l'amico gesuita Wasmann,²¹ da lui peraltro molto stimato, gli aveva detto di «lasciar che Roma decidesse»²² sulle cose che la scienza non riusciva a spiegargli. Ma come poteva Forel abdicare all'uso della sua valida ragione e, lui convinto sostenitore del monismo, accettare il concetto della dualità spirito-materia? E come possono i moderni occidentali, che ne ricalcano la strada, fare oggi altrettanto? Se in Forel c'era avversione alla religione – come in molti degli occidentali moderni – questa nasceva da un incontro con una religiosità modificata dalla sovrapposizione di interpretazioni del tutto errate. In effetti in Forel – come oggi in molti occidentali – l'ostilità verso la religione era, ahimè, diventata un pregiudizio; era cioè una convinzione logica che, ragionevolmente conseguita in una passata situazione, nel corso degli anni aveva assunto un forte contenuto emotivo e ora, di fronte alla situazione diversa di una nuova religione – pur affascinante per la sua luminosa chiarezza e per le proposte di estrema semplicità e logicità – gli impediva di accettarne in pieno il significato e il valore. Eppure i fatti gli avevano dimostrato che la ragione getta sì una viva luce nella vita, ma che questa luce – se l'amore non la riscalda – è troppo gelida e al suo chiarore l'uomo si ritrova solo e sconsolato su questo piccolo atomo dell'universo che è il pianeta terra. Come ogni essere umano, Forel avvertiva un urgente bisogno di dare una spiegazione ai grandi problemi dell'esistenza, cui la scienza non si cura di dare risposta: perché la vita? perché il dolore? che cos'è l'amore? Ma questa urgenza egli combatteva, catalogandola forse – come molti oggi – debolezza, forse attribuendola all'età. Come mai dunque nell'ottobre 1927 la sua anima si rivolse in preghiera all'Universale e Inconoscibile Iddio, chiedendoNe l'intervento nella vita umana, invocandoNe la guida?

Forse si era finalmente accorto che la preghiera inespressa della sua anima dolente e assetata aveva ricevuto una misericordiosa risposta e che – come la pioggia

²⁰ Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh* (Roma, 1956), p. 219.

²¹ Erick Wasmann (Merano 1859 – Valkenburg, Olanda, 1931), biologo e filosofo, autore di importanti ricerche entomologiche, strenuo sostenitore della teleologia nel mondo animale.

²² *Auguste Forel and the Bahá'í Faith*, op. cit., p. 43.

che scende dalle nubi a esaudire la muta invocazione della vegetazione appassita dalla siccità – l'amore di Dio si era riversato su di lui nella forma degli Insegnamenti e dei Principi di questa nuova Religione Universale, da lui stesso definita nel suo testamento «la vera religione del Bene sociale dell'uomo».²³

A lui, come ad ogni razionalista d'Occidente, la Fede bahá'í rinnova l'universale e appagatore messaggio della religione: si avvalga l'uomo dei criteri di verità di cui dispone – perché Dio Stesso glieli ha conferiti acché li usi – per indagare con occhio scevro da ogni pregiudizio nel libro della storia umana, nel libro della natura e nei Testi Sacri. Se una è la realtà, una è anche la verità; in questi tre grandi libri aperti dinanzi ai suoi occhi egli non troverà contraddizioni, ma vi potrà leggere quelle stesse verità che 'Abdu'l-Bahá spiega per il dottor Forel e per ciascuno di noi nella Sua ponderosa Tavola.

Julio Savi

San Giovanni in Persiceto, 23 maggio 1983

²³ Vedi p. 17.